

“I MASS MEDIA NEL GRUPPO EDUCATIVO”

Silvia Angeli, Alessandra Falconi, Desirée Monciardini

Il gruppo educativo è una realtà complessa e stimolante, lavorare con i media in quest'ambito significa avere strumenti nuovi e non solo didattici per attivare un intervento sociale e di recupero scolastico. I ragazzi pongono una nuova e più moderna domanda di cultura, di competenze e know-how, più aderenti al quotidiano e più vicine al loro linguaggio ed interessi: i media sono uno strumento trasversale in un ambiente multietnico e multialfabetico.

Educare ai media e con i media

Prendiamo qui in esame l'aspetto ludico-formativo dei media e l'opportunità di ottimizzare un intervento sociale con una prassi poco consueta in Italia, ma molto efficace perché propone un lavoro a partire dai mezzi di comunicazione, cioè dai principali artefici degli ultimi cambiamenti sociali, i canalizzatori e catalizzatori dell'interesse e dell'attenzione dei minori.

Spesso i media, infatti, sono l'unica fonte di sapere che bambini con meno possibilità culturali hanno a disposizione. Le immagini, le informazioni, le suggestioni e i modelli che questi propongono diventano fondamentali per capire il mondo, per disegnare la propria mappa delle relazioni. Soprattutto quando sono minori gli strumenti di decodifica, di critica e di attenzione a disposizione del bambino. I media rappresentano un "terreno conosciuto", nel quale sentirsi a proprio agio, fonte di rassicurazione e di familiarità se usati come stimolo in situazioni difficili per il bambino. Diventano strumento per accoglierlo e per impostare un lavoro personalizzato che allarga la gamma di strumenti a sua disposizione: non solo la parola scritta o il disegno ma anche l'immagine e il suono per acquisire conoscenze e competenze.

Nel contesto francese, sono stati spesso utilizzati per la loro capacità di coinvolgimento e per motivare il bambino ad apprendere. In particolare, vengono utilizzate le immagini realizzate dai ragazzini con una telecamera in tre tempi successivi con un educatore/regista che svolge il ruolo di facilitatore.

Da un primo approccio a "digiuno" dalle tecniche di ripresa, i bambini arrivano invece a girare l'ultima volta con una serie di abilità che testimoniano non solo un potenziamento tecnico a livello di abilità ma anche un percorso che riguarda più da vicino l'autostima e la loro capacità di stare e lavorare con gli altri.

Soprattutto la percezione/rappresentazione che hanno di se stessi e dei compagni viene visualizzata attraverso l'immagine ed è così possibile lavorarci in un secondo momento per analizzare cosa succede in determinati contesti, come si sviluppano specifiche situazioni di tensione (*video/feedback*).

Il lavoro di gruppo è teso soprattutto alla socializzazione ed al recupero scolastico.

Attraverso i media si sviluppa la capacità di ri-elaborare la realtà, attraverso il linguaggio semplificato dell'immagine (bidimensionale) si possono recuperare stereotipi comportamentali e credenze che vincolano il comportamento sociale.

Le attività simboliche, strutturate e ricreate attraverso i media, sono i modelli attraverso i quali i ragazzi attribuiscono significato al mondo e ne costruiscono progressivamente la narrazione, giocando (questa volta) un ruolo attivo. In questo preciso momento storico i rischi dell'omologazione culturale e di conseguenza dell'esclusione sociale sono molto alti e si giocano anche sulle competenze extrascolastiche, sul terreno dei nuovi media. In un gruppo educativo diventa fondamentale parlare di diritti dei minori rispetto ai media: l'accesso differenziato costituirà la nuova forbice sociale, così come i contenuti promossi e il senso critico sviluppato rispetto all'informazione di massa.

I ragazzi capaci oggi di utilizzare le nuove tecnologie saranno, in futuro, adulti inseriti e ben socializzati. Lo spiegano bene i due economisti francesi J.P. Fitoussi e P. Rosanvallon: "Solo quelli il cui passato ha permesso un accumulo di sapere potranno trarne vantaggio. Gli altri rischiano di rimanere ai margini".

Non si tratta, dunque, solo di conoscenze o abilità ma di un atteggiamento che apre il bambino alla scoperta e al sapere, magari come atteggiamento per tutta la vita. Ben consapevoli che si lavora sul presente e sulle problematiche attuali ma tenendo sempre la bussola puntata verso un "benessere" stabile che possa aiutare il bambino a costruire un'immagine di sé positiva e costruttiva, fiduciosa nelle sue capacità e consapevole delle lacune sulle quali occorre lavorare.

Uno degli obiettivi fondamentali del lavoro sui media consiste proprio nell'aiutare il ragazzo a pensare in maniera critica. Già nell'infanzia è possibile promuovere lo spirito critico: stimolando i bambini a personalizzare le proprie scelte, a cominciare dal palinsesto o dalla scelta dei films. Ma anche argomentando e motivando le proprie opinioni, abituandosi all'ascolto dei diversi punti di vista ed accettando una pluralità di opinioni. Ecco perché, nella sua accezione più bella, l'educazione ai media viene vissuta come "palestra" di democrazia. A maggior ragione oggi dove i media costruiscono la realtà nella quale viviamo dandoci scale di priorità. Una fruizione sbagliata dei media è paragonabile ad una cascata che investe completamente i bambini, gli effetti sono molteplici, dalle patologie mediche (problemi di postura, di peso e alimentazione), quelle sociali (isolamento, percezione "virtuale" della realtà) psicologiche (assuefazione alla violenza) e culturali (povertà linguistica, cultura stereotipata, coazione al consumo). Per un bambino in difficoltà è già abbastanza difficile confrontarsi con i bambini "perfetti" della pubblicità.

Quello che proponiamo è l'avvio di una strategia della consapevolezza. L'immagine, perché il linguaggio iconico riduce la complessità del reale e offre ai ragazzi l'opportunità di lavorare sul loro immaginario, e di conseguenza sulla loro immagine e autostima. La tv, i film e la foto come modelli di uso comune e trasversali a tutte le culture. Il modello educativo personalizzato con un PEI, ci consente di seguire i cambiamenti e leggere le risposte nel medio periodo agli stimoli proposti.

La metodologia: Lavoro sul testo scritto, sul testo video e sulla lettura delle fotografie, in un modello circolare e non valutativo di scambio e condivisione.

Utilizziamo TV, videoregistratore e telecamera, con l'aiuto di un'esperta nel settore che guiderà i ragazzi verso la realizzazione di cortometraggi o spot televisivi. Tutto il lavoro si svolgerà all'interno della scuola ma in una modalità differente da quella della didattica tradizionale, i ragazzi saranno stimolati a osservare e osservarsi all'interno del sistema scolastico, l'uso della macchina fotografica (in questo caso un vero mediatore) permetterà loro di fotografare gli aspetti più significativi della loro quotidianità, andando a rielaborarli (scritto e orale) anche graficamente, manipolando l'immagine comprendendo che la realtà sociale è in evoluzione e che il cambiamento è sempre possibile.

Partendo invece dall'analisi dei consumi e quindi della società, si vorrebbero proporre nuovi stimoli e bisogni e, nuovi modelli sociali. Lavoro di critica sociale e autocritica, analisi di una realtà specifica locale e una nazionale (quali pubblicità su quali giornali o emittenti). Partendo dall'osservazione si elaborano percorsi personalizzati simili a quelli professionali (è previsto un intervento di un art-director professionista che introdurrà l'argomento e valuterà gli elaborati finali).